

Febbraio 2011

Volume 1, Numero 6



Sommario

Editoriale	1
Roma: la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea	2
E il Parlamento votò l'Italia	3
I principi morali del Carabiniere	4
8° Premio Letterario USFR	4
Attività svolte	5
Recensione libri	6
Il Giorno della Memoria nelle Scuole	7
I Lettori ci scrivono	7
150° Unità d'Italia - La Bandiera	8
Notizie Utili. Come pagare le Contravvenzioni on-Line	8

Prossimo Evento

19° STAGE USFR
23/27 marzo 2011
Grand Hotel San Marco
Casciana Terme (PI)

Editoriale

La notizia che, anche quest'anno in cui si celebra il **150° anniversario dell'Unità d'Italia**, vi sarà il Raduno nazionale dell'ANC, e che la sede scelta è **Torino**, è stata accolta dai saggi dell'US/FR con elevato, comprensibile compiacimento. Cultori della storia patria e di quella dell'Arma, da almeno un biennio sono infatti con me impegnati in uno sforzo per superare al riguardo l'indifferenza - quando non è smarrimento - degli italiani, sino a trovare un filo logico che dia un senso alla nostra esistenza come popolo e come nazione.

Il viaggio della memoria così avviato, ci ha portato e ci porta alla nascita del **Tricolore** delle Repubbliche Cispadane (1796) e Cisalpina (1800), alla caduta di Napoleone (19.10.1813 Lipsia e 18.6.1815 Waterloo) e contemporanea istituzione del **Corpo dei Carabinieri** (13.7.1814), alle antistoriche decisione del Congresso di Vienna (1815) che, sconfessando ogni ideale dell'illuminismo e del romanticismo, in nome dei diritti dinastici e dell'equilibrio fra le Potenze, restaurarono il quadro politico europeo pre-rivoluzione francese e crearono fondate premesse per i sostenitori degli Stati nazionali.

Nati a Torino, i Carabinieri non sono figli di Vienna ma di Parigi e della moderna Gendarmeria creata sotto il dominio francese, dalla quale ereditarono molte cose fuorché il nome, considerato troppo *giacobino*. Creati da un Sovrano restauratore del Potere assoluto, essi avrebbero dovuto diventare i più biechi reazionari, in quanto chiamati a difendere un ordine sociale già spazzato via dalla rivoluzione. Così non fu per molte e complesse ragioni, fra le quali è da comprendere la lungimiranza dello stesso Sovrano e dei suoi consiglieri, nel fissare - e poi rispettare - l'apoliticità della nuova Istituzione. Pur considerando nefasto ed infame tutto ciò che avevano fatto i *giacobini*, i neo Carabinieri infatti, reclutati in sane famiglie di contadini e di formazione cristiana, trovarono naturale far rispettare la legge in modo imparziale, intervenire in caso di calamità naturali (l'*incumbenza* verrà aggiunta solo con le RR.Patenti del 1822), assistere le vittime di infortuni ed i bisognosi. L'immagine di questo novello operatore di polizia, elegante nel vestire, corretto nei modi, culturalmente preparato, rispettoso dei diritti di tutti i cittadini gli fecero presto acquisire la stima e la fiducia delle comunità e delle autorità locali. Da ciò il primato morale, che si rafforzerà nei due secoli successivi, tanto da farci superare indenni i moti del "21" e "31", il passaggio alla Monarchia costituzionale, il ventennio fascista, la Resistenza e l'avvento della Repubblica; tanto da renderci "più popolari del Tricolore e dell'Inno di Mameli, più conosciuti del profilo di Montecitorio e del Quirinale, più presenti nel quotidiano di qualsiasi altro corpo delle Forze armate" (cfr. G. Oliva: introduzione "Storia dei Carabinieri" Ed. 2002).

Oltre che per nascita, siamo legati a Torino da una miriade di eventi di grande portata storica, fra i quali mi piace qui ricordare:

- l'iniziativa della locale **Gazzetta del Popolo**, avallata dalle autorità centrali nel 1916, per la donazione del *tricolore* a tutte le stazioni dell'Arma, eletta a simbolo del prestigio nazionale;
- l'erezione del **Monumento al Carabiniere**, opera di Edoardo Rubino inaugurata il 22 ottobre 1933, con fondi raccolti in pubblica sottoscrizione (il capitale sottoscritto superò i 3 milioni di lire, tanto da consentire con l'eccedenza di creare una specifica Fondazione per elargizioni a militari meritevoli).
- il 3° Raduno nazionale dell'ANC, svoltosi nei giorni 3 e 4 giugno 1961, nel quadro delle manifestazioni per celebrare il Centenario dell'Unità d'Italia.

Per noi saggi esiste infine un sentimentale motivo per ritrovarci nel capoluogo piemontese: comandava quella Regione il Generale **Franco Romano**, al quale è intestata la nostra Università, quando il 14 dicembre 1998 venne, **con effetto immediato, trasferito assieme a tre suoi dipendenti alla Legione celeste**. Al monumento eretto in loro onore a **Volpiano (TO)** troveremo modo di rendere un particolare omaggio.

Ricordiamoci però che la motivazione *primaria* per trovarci a Torino è la celebrazione del 150° anniversario dell'Unità della nostra Patria. Ho parlato in proposito di *indifferenza* e di *smarrimento* di tanti connazionali. La cosa, purtroppo, non è una novità se su *La Stampa* di qualche giorno fa, Franco Grande Stevens ha ripubblicato una lettera apparsa sul primo numero de "La Concordia" del 1850 che così recita: *Parrà utopia: i nostri avversari ce ne accuseranno, come ci accusano di amar troppo ostinatamente la libertà e l'Italia. Parrà utopia invocare concordia ora che le sventure sembrano aver invelenite tutte le ire secolari fra provincia e provincia, ora che il sospetto, persuasore di provocazioni, si è intromesso di nuovo fra le diverse classi della società, ora che un furore confuso di accuse e di maledizioni soffoca le parole della ragione e i gemiti della pietà; ora che tutti i partiti, calunniandosi a vicenda d'ipocrisia e di slealtà, di niun'altra cosa sono più gelosi che della fedeltà negli odii. Parrà utopia: ma è necessità. E la necessità è la più forte delle forze.*

Nel decennio successivo si compì il miracolo del Risorgimento e la formazione dell'Unità d'Italia.

E' con questo ricordo nella mente che propongo a tutti i carabinieri e loro amici di partecipare in massa all'incontro di Torino, di farlo esponendo una coccarda od altro segno tricolore per manifestare il nostro orgoglio di essere italiani, cittadini di un'Europa in formazione, volontari impegnati a raggiungere un ordine mondiale che - con miglior saggezza di quanto fecero altri a Vienna nel 1815 - comprenda, indirizzi e controlli le pericolose derive di un globo in ebollizione.

Il Magnifico Rettore
Giuseppe Richero

Roma: la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea



La *Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea* (GNAM) è oggi un museo con due anime. Da un lato ha un legame con il passato dovuto al suo stretto rapporto con la storia culturale dello Stato unitario italiano, del quale riflette le vicende, compresa la fase preparatoria, che corrisponde alla prima metà dell'Ottocento; dall'altro, ha sempre guardato al presente, fin da quando è stata istituita con la missione di occuparsi dell'arte "vivente".

La Galleria è la più grande collezione di arte moderna italiana. Il suo patrimonio ammonta a più di 5.000 opere, in massima parte frutto di acquisti compiuti dallo Stato, e questo consente di guardarla come l'espressione dell'evolversi di un gusto per così dire "ufficiale". Una minima parte deriva invece da donazioni private e lasciti di artisti; ma, proprio questi ultimi, unitamente ad acquisti operati nel dopoguerra, hanno contribuito a risollevarle le sorti della pinacoteca.

La GNAM nasce nel 1883, pochi anni dopo la costituzione dello Stato unitario (Roma ne era diventata capitale nel 1870), poiché si sentiva la necessità di un museo dedicato agli artisti contemporanei viventi o scomparsi da poco. La prima sede fu il Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale. La sua istituzione si deve al ministro Guido Baccelli. Ben presto, però, il palazzo delle Esposizioni si rivelò insufficiente ad accogliere quadri e sculture che, nel tempo, erano aumentati di numero. Vi era poi un altro inconveniente: ogni volta che si teneva una mostra, le opere esposte dovevano essere rimosse.

Si colse così l'occasione dell'Esposizione Internazionale di Roma del 1911 (*50° dell'Unità d'Italia*) per costruire a Valle Giulia l'edificio attuale (vds. foto) come nuova sede stabile. Il palazzo venne progettato dall'architetto e ingegnere romano Cesare Bazzani (lo stesso autore del Ministero della Pubblica Istruzione in viale Trastevere e dell'ospedale Fatebenefratelli all'Isola Tiberina). Nel 1933, anche questo edificio divenne insufficiente ad accogliere le tante opere giunte per acquisto o per donazione. Sempre ad opera di Cesare Bazzani si progettò allora e presto si inaugurò un ampliamento che raddoppiò lo spazio espositivo.

Nel 1941, diventa Sovrintendente della Galleria Palma Bucarelli, la quale s'impegnò a salvare le opere d'arte dai pericoli della guerra, portandole segretamente nel Palazzo Farnese di Caprarola (Viterbo) e, poi, a Castel Sant'Angelo. A lei si deve una importante opera di svecchiamento della cultura italiana e di apertura verso le più moderne sperimentazioni internazionali. Infatti, si adoperò per dotare la Galleria di tutte quelle dotazioni che oggi sono considerate indispensabili ad una struttura museale moderna: servizio didattico, biblioteca, caffetteria, libreria, presentazione di libri, incontri con gli artisti, sfilate di moda. Dopo la liberazione di Roma (4 giugno 1944) si poté procedere alla riapertura della Galleria tra mille difficoltà. Seguirono anni di grandi mostre che permisero agli italiani di conoscere artisti come Picasso (1953), Mondrian (1956) e Pollock (1958); nel 1959 si ebbe l'esposizione del "grande sacco" di Burri che

destò non poco scandalo. Negli anni seguenti, la Galleria ricevette alcune importanti donazioni che, per la loro vastità, ebbero sede in edifici staccati, in modo da formare una serie di musei satelliti. Nel 1979, si ebbe la donazione Manzù di Ardea, aperta al pubblico nel 1981. Nel 1986, venne donata la collezione dell'anglista Mario Praz, aperta nel 1995 nel palazzo Primoli di via Zanardelli. Sempre nel 1995, venne inaugurato in via Boncompagni l'omonimo museo "Boncompagni Ludovisi" per le arti decorative, la moda e il costume. Nel 1997, la GNAM ricevette la donazione Schwarz di arte surrealista e Dada, colmando così una sua importante lacuna.

Tra il 1995 e il 1999 tutto l'edificio venne sottoposto a grandi lavori di restauro e al riordinamento delle collezioni, utilizzando i fondi stanziati per il *Giubileo 2000*.

Oggi la collezione offre la più completa panoramica sull'arte moderna italiana; fiore all'occhiello è la sezione dell'800: romanticismo, realismo, divisionismo, macchiaioli e simbolismo emergono in mezzo alla massa di opere di impronta più accademica.

Negli anni seguenti al Congresso di Vienna, l'Italia era divisa in tanti Stati, mancava ogni forma di libertà e l'Austria dominava direttamente sul Lombardo Veneto, mentre influenzava gli altri Stati. Pertanto, gli artisti romantici metaforicamente esaltano il Risorgimento dipingendo episodi della storia italiana e per incitare il popolo alla ribellione contro l'oppressore asburgico. Nel momento in cui si celebra il 150° anniversario del Regno d'Italia, fra le tante opere presenti nella Galleria, è doveroso ricordare, quantomeno: *I Vespri Siciliani*, di Francesco Hayez (1846); *Bollettino di Villafranca*, di Domenico Induno (1861); *Luisa Sanfelice in carcere*, di Gioacchino Toma (1875); *La battaglia di Magenta*, di Giovanni Fattori (1861), *Studi di garibaldini e soldati*, di Filippo Palizzi, (1860); *La carica dei bersaglieri alle mura di Roma*, di Michele Cammarano (1871).

A giusto completamento della presentazione si ricorda infine che, all'interno della Galleria, è stata da poco realizzata una *postazione multimediale e multisensoriale*, che consente ai *diversamente abili* di percepire l'esperienza estetica e di aprirsi all'arte anche se - ad esempio - non si può vedere, ma si può ascoltare.

La sfida dei *Quadri sensibili* è quella di affidare al linguaggio dell'emozione concetti e valori del *Risorgimento nazionale*. La generosità e la passione, l'impeto e l'azione sono rivissute ne *La carica dei bersaglieri alle mura di Roma* di Michele Cammarano (vds. foto). In estrema sintesi: il passaggio della mano su dei punti sensibili dell'opera, attiva un'immagine in movimento, un filmato, un suono, il fragore delle cannonate, le urla dell'assalto, un racconto. Tutto ciò svolge la storia cristallizzata dal fermo immagine del quadro, creando ciò che il quadro non può descrivere, ma che contiene in potenza.

Aldo Conidi



E il Parlamento voto' l'Italia



1861 > 2011 > >
150° anniversario Unità d'Italia

Il 17 marzo l'Italia festeggerà il centocinquantenario della sua nascita. Si può dire "festeggerà" e non ricorderà perché quel giorno, per decreto governativo, è stato considerato festivo a tutti gli effetti, scuole chiuse, uffici, fabbriche ... E' cronaca attualissima e tutti sanno come si è giunti alla faticosa decisione del Governo.

Diamo per scontato che la stragrande maggioranza degli italiani siano d'accordo con questa decisione e soprattutto sappiano perché è stato scelto il 17 marzo.

Prima però una brevissima sottolineatura sulla memoria condivisa, sul valore delle date come momento unificante.

Conosciamo Paesi che hanno date intorno alle quali non si discute, che vengono riconosciute ed accettate da tutti. Un esempio: il 14 luglio in Francia. Eppure quel giorno ricorda solo la presa di una prigione, la Bastiglia, con la liberazione di pochissimi prigionieri, meno del numero delle dita di due mani, ma che diede il via ad una mattanza di nobili, preti e della famiglia reale. Qualcuno fra i francesi anche d'oggi potrebbe ancora non essere d'accordo con quella data. Non è così: nessuno si permette più di non considerare, quel giorno, laicamente sacro: il 14 luglio è l'anima della Francia e la *Marsigliese* il cuore.

Non sempre però le date storiche uniscono, spesso continuano a dividere, soprattutto quelle che si fondano sulla retorica, invece che su eventi concreti e decisivi per la vita di un popolo, per la sua sopravvivenza, rinascita e libertà. L'Italia ha una certa difficoltà a ritrovarsi unita sul "ricordo" e la "memoria", per mille ragioni che sarebbe lungo spiegare, ma che tutti conoscono e intuiscono. Eppure un anniversario come quello che ci accingiamo a festeggiare non è da sottovalutare o peggio respingere. Se non altro perché consente e offre l'occasione di studiare, approfondire e indagare un passato che sembra lontano, ma che invece proietta ancora la sua luce, o per alcuni ombre, sul presente.

L'Italia oggi è fra i Paesi più industrializzati del mondo, è Paese fondatore dell'Unione europea, membro importante della Nato. Nel nome dell'Italia, mai dimenticare, ci si è sacrificati fino alla morte. Il Risorgimento varrà qualcosa perciò.

L'oleografia classica di quel periodo ci ha lasciato l'immagine di un tavolo intorno al quale sono seduti quattro personaggi: Vittorio Emanuele II, Cavour il liberale abile e sornione, Mazzini repubblicano e utopico, Garibaldi radicale e uomo d'azione.

Ma l'Unità d'Italia non è stata fatta solo da questi quattro uomini. E' il frutto di un lavoro complesso: diplomatico, ma anche ardimentoso, politico, ma anche popolare, conservatore, ma anche rivoluzionario, di soldati, ma anche di combattenti volontari. Se Alboino e i suoi Longobardi nel 568 d.c. scavalcarono le Alpi e dilagando nelle fertili pianure posero fine all'unità d'Italia, di fatto lo fecero solo sul piano politico, perché l'unità culturale, linguistica e religiosa non venne mai meno.

Passarono molti secoli, prima che essa ritornasse e ciò avvenne perché l'intera Europa era cambiata. Il settecento con l'illuminismo, la rivoluzione francese e quella americana e poi Napoleone Bonaparte, il romanticismo nazionalista, l'apparire della questione sociale, il miserevole fallimento della restaurazione del Congresso di Vienna, furono la spinta verso quello che fu chiamato Risorgimento, che aveva le sue iniziali radici culturali in Rousseau, Montesquieu, Vico e Beccaria.

I moti rivoluzionari degli anni trenta e quaranta aprirono poi una strada diversa facendo accelerare il processo unitario, che trovò nel regno di Piemonte l'ancoraggio politico e in Camillo Benso conte di Cavour l'abile regista. E nel Piemonte anche punti di riferimento istituzionali, certo non da tutti condivisi, ma che alla fine risultarono vincenti, forse anche in mancanza di meglio.

Così si giunse a quel 17 marzo del 1861 che vide la nascita dell'Italia unita. Il 14 marzo infatti fu approvata all'unanimità (il Senato con due voti contrari) la legge di un solo articolo che segna la nascita del Regno d'Italia. I deputati che votarono furono 443 eletti il 27 gennaio 1861 avendo sostituito quelli eletti, nel marzo 1860, solamente da piemontesi, lombardi, toscani ed emiliani.

Cavour con lungimiranza, o meglio furbizia, attese i risultati dei plebisciti e volle che fossero ricevuti dall'Assemblea e non dal Re. E questo per bloccare ogni tentativo mazziniano di richiesta di una Assemblea Costituente che sancisse il nuovo ordinamento unitario. La legge numero 4671 che proclamava Vittorio Emanuele II "re d'Italia" entrò in vigore il 17 marzo dopo la firma del Re stesso. Vittorio Emanuele II assume il titolo di "re d'Italia" e non "degli italiani" come richiesto da alcune parti. Immediatamente le leggi del Regno sardo vengono estese a tutto il territorio acquisito. Negli atti ufficiali il Sovrano, già tale "per Grazia di Dio", diviene "Re per "Grazia di Dio e volontà della Nazione".

La legislatura rimane però VII e non I. E questo perché la si considera come continuativa di quella del maggio 1848, dopo la concessione dello Statuto Albertino.

Nessun segno di discontinuità quindi con il Regno sardo.

Angelo Sferrazza



I Principi Morali del Carabiniere

Qualche amico "Saggio" ha chiesto di conoscere quali sono le caratteristiche o meglio le virtù di un Carabiniere.

E' questa una "saggia" domanda e molto pertinente in un mondo che sembra aver perso le linee di guida del bene e del male.

Ciò premesso ad iniziare da questo numero di "Informasaggi" cercheremo di seguire un particolare itinerario (non certo facile), per illustrare le virtù dei Benemeriti.

Dovendo parlare di virtù iniziamo con il definire, a nostro giudizio e con concetti il più possibile elementari, che cosa è la virtù, sotto il profilo etimologico, filosofico ed umano ...

La parola virtù nel greco antico ed in latino, aveva il significato di eccellenza sul piano della qualità e quindi non era riferita all'agire degli uomini. Per questi ultimi la virtù consisteva, essenzialmente, nella forza d'animo e nella vigoria fisica.

In seguito, a questa rappresentazione mentale della virtù riferita agli umani, furono dati anche altri valori e negli anni 1400 alcuni valenti predicatori della Chiesa Cattolica, affermarono che la pietà, è il "condimento" di tutte le virtù. Di conseguenza alla forza d'animo ed alla vigoria fisica, fu aggiunta la pietà, noto sentimento di partecipazione e di solidarietà.

La virtù, pertanto, può essere definita come consapevolezza di dover dare sostegno morale o materiale a chi si trova in difficoltà, al di fuori di ogni considerazione di eventuali premi.

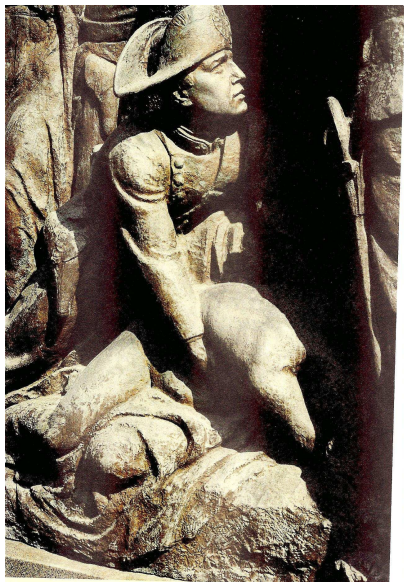
In conclusione la virtù, sulla quale si potrebbe dissertare per una vita, non è un calcolo razionale di ciò che è più conveniente, ma è premio a se stessa.

Il concetto che la virtù è l'abitudine ad un comportamento caratterizzato da coraggioso e disinteressato altruismo, lo troviamo esplicitato nel Regolamento Generale dell'Arma che, per opinione comune, è un sintetico trattato di filosofia morale ed una guida per l'applicazione delle teorie etiche alle circostanze specifiche.

Forse anche per questo, la virtù è una parte fondante dei principi di condotta dei Carabinieri.

In passato la virtù era raffigurata da una graziosa ragazza con le ali di un Angelo e sul petto aveva disegnato un sole. Era molto bella perché la virtù è il maggiore ornamento dell'anima. Le ali stavano a significare che è proprio della virtù alzarsi in volo. Il sole, dal canto suo, voleva indicare che come dal cielo esso illumina la terra, così la virtù difende le sue potenze regolari e da vigore e forza a tutto il corpo.

Andrea Castellano



Torino. Altorilievo del basamento del Monumento Nazionale al Carabiniere. La scena caratterizzata da vigoria fisica, pietà e solidarietà, potrebbe rappresentare la virtù.

8° Premio Letterario - Università dei Saggi Franco Romano

VERBALE DELLA GIURIA

Alle ore 11.00 del giorno 16 febbraio 2011, presso il "Tennis Club Parioli" di Roma, si è riunita la Giuria dell'8° Premio letterario dell'Università dei Saggi - Franco Romano.

La Giuria, composta dalla Prof.ssa Piercarla FORNI BISOGNIERO, dal Dr. Franco PICCINELLI e dal Gen. C.A. Andrea CASTELLANO, alla presenza del Rettore Gen. C.A. Giuseppe RICHERO e dei segretari Sig.ra Silvana PLACIDI SANTANGELO e S.Ten. Alberto GIANANDREA, dopo aver proceduto all'attento esame dei 17 (diciassette) elaborati pervenuti, ha deciso di assegnare:

- il **Primo premio (400 €)** al socio Ten. Nello CIUFFARDI per il saggio dal titolo **"La Valle Impero nel primo dopoguerra"** con la seguente motivazione: *"Racconto con grande efficacia evocativa di un'investigazione laboriosa condotta dall'interessato che ha riscosso grande risalto fra autorità e popolazione interessata"*;
- il **Secondo premio (250 €) "ex aequo"**:
 - alla socia Sig.ra Colomba ROMANO per il saggio dal titolo **"Il maresciallo e l'assassino"** con la seguente motivazione *"Il testo descrive con particolare sensibilità e verosimiglianza le diverse e cangianti posizioni psicologiche dei protagonisti di fronte all'emergenza causata da un folle omicida, sino ad indurlo alla resa"*
 - ed al socio Magg. Franco F A E per il saggio dal titolo **"Carabinieriità al San Gallo di Firenze"** con la seguente motivazione: *"Saga risorgimentale che evidenzia lo spirito della "carabinieriità" attraverso tradizioni e comportamenti di fedeltà alla Patria e solidarietà sociale"*.

La Commissione ha inoltre deciso di tributare una menzione speciale ai soci:

Prof. Lidio COLLU ZUDDAS;
M.M.A. Giorgio MURGIA;
MMASUPS Giovanni RIGHETTO;

precisando che tutti i concorrenti anche se non vincitori hanno presentato racconti di elevato livello.

Alle ore 1300 è stata dichiarata chiusa la riunione.

Prof.ssa Piera Forni Bisogniero

Dr. Franco Piccinelli

Gen.C.A. Andrea Castellano

Il Rettore e la Redazione porgono vive congratulazioni



Attività Svolte /1

Pontedera (PI)

Manifestazioni in occasione del 90° anniversario della nascita del V.B. MOVIM Salvo D'Acquisto

La Sez. ANC di Pontedera, intitolata al V.B. MOVIM Salvo D'Acquisto, in occasione del 90° anniversario della sua nascita, ha voluto celebrare la ricorrenza con varie manifestazioni.



Nell'ottobre scorso una rappresentanza di alunni delle scuole di Pontedera e del comune gemellato di Serra e Fontana d'Ischia (NA), accompagnati da una delegazione di soci delle rispettive Sezioni ANC, in collaborazione con la Sez. ANC di Napoli-Ovest, hanno reso omaggio alla Tomba ed al Monumento dell'Eroe in Napoli. Successivamente gli alunni delle classi 4^a e 5^a elementare sono stati invitati a svolgere un tema sulla vita e la storia del sottufficiale dell'Arma, mentre i ragazzi delle scuole medie sono stati invitati a partecipare al X concorso letterario di narrativa giovanile sempre sul medesimo argomento.

Il 28 novembre u.s. presso l'Auditorium "Giovanni A. Agnelli" del Museo Piaggio di Pontedera si è svolta la consegna delle borse di studio agli alunni vincitori. La premiazione è stata preceduta da una rappresentazione teatrale sulla tragica vicenda di "Palidoro". Al termine il Presidente della Sez., Car. Antonio Mattera Ricigliano ha consegnato una targa ricordo al Prof. Alessandro D'Acquisto fratello dell'Eroe che ha presenziato a tutte le cerimonie.



Attività Svolte /2

Cosenza (CS)

La Sezione ANC di Cosenza ha programmato una serie di incontri culturali su temi di attualità.

Ha aperto la serie una tavola rotonda svoltasi il 23 c.m. nella sala "De Cardona" della "Bcc Mediocrati" sul tema della sicurezza stradale.

Qualificati gli interventi, folta la partecipazione di pubblico, attenzione e risalto della stampa.

Gazzetta del Sud

COSENZA

Cronaca di Cosenza

Convegno promosso dall'Associazione nazionale carabinieri nella sala "De Cardona" della Bcc Mediocrati

Le giovani vite stroncate sulla strada

L'appello del colonnello Ferace: «Istituire un tavolo tecnico sulla sicurezza»

Ennio Madrigano

Iniziate ieri le pagine di cultura 2011 dell'Associazione nazionale carabinieri.

Il programma degli eventi prevede una serie di tavole rotonde su temi dell'attualità.

Ad aprire gli incontri serali, nella sala "De Cardona" della Bcc Mediocrati di Cosenza, la sicurezza stradale e l'importanza delle bonifiche del percorso viario dopo ogni incidente.

Tanti, troppi giovani che perdono la vita sulle strade cosentine.

Se il dato nazionale di morti a seguito di incidenti è diminuito, in controtendenza rispetto a quello del territorio provinciale e regionale: sull'argomento ha relazionato il tenente colonnello Vincenzo Frangese. Le cause più frequenti: la distrazione, l'eccessiva velocità, la guida in stato di alterazione o sotto l'effetto di alcool o del mancato utilizzo delle cinture di sicurezza. Se i veicoli, oggi, grazie alle nuove strumentazioni tecnologiche, sono più sicuri, gli automobilisti sono sempre più distratti dall'utilizzo di cellulari o del mancato utilizzo delle cinture di sicurezza. Ogni quotidiano che sviluppa una scarsa sensibilità e cultura verso la sicurezza propria e dell'altra persona.



Il tavolo dei relatori al convegno organizzato dall'Associazione nazionale carabinieri



La platea al convegno tenutosi ieri pomeriggio

Parole dure quelle utilizzate dal comandante provinciale della Polizia Stradale di Cosenza, Antonio Provenzano, che per tentare di scalfire e smuovere le coscienze del pubblico ha riferito: "meglio che a casa arrivi un figlio senza patente e non viceversa". Frase che vuol esprimere genitori ad essere più attenti e duri con i propri figli nel momento che si mettono alla guida di un'auto. L'utilizzo della cintura di sicurezza, l'importanza di tenere le mani sul volante e l'impiego dell'auricolare, riducono il rischio di distrazione mentre si è alla guida. Norme fondamentali che spesso, una volta conseguita la patente, gli automobilisti ignorano. Nelle parole del comandante provinciale dell'Arma dei Carabinieri, colonnello Francesco Ferace, il senso ultimo del convegno: "Dal dibattito e dalle relazioni dei relatori emerge la necessità di avviare un tavolo tecnico con le istituzioni competenti affinché la sicurezza stradale diventi non un mero argomento di discussione, ma una reale strumento di prevenzione attivo ed efficace". Prossimo incontro in calendario il dibattito sul tema "Carabinieri del Nis", previsto per il prossimo mercoledì 9 marzo.

Prossimi Eventi

19° Stage USFR (24-25-26 e 27 marzo 2011)
Grand Hotel San Marco - Casciana Terme (PI)



Lo Stage è intitolato al Gen. Gino Poggesi, ideatore del Calendario Storico dell'Arma dei Carabinieri.

Le attività dello Stage prevedono:

1. il dovuto omaggio alla tomba del Gen. Poggesi in località Cevoli di Lari (PI);
2. il convegno sulla figura del Gen. Poggesi;
3. la visita al Museo del Legno;
4. il concerto del coro dell'U.T.E. con brani del Risorgimento italiano;
5. l'incontro con gli Studenti delle scuole medie e superiori in occasione del 90° della nascita del V. B. Salvo d'Acquisto
6. la mostra dei Calendari Storici dell'Arma;
7. la premiazione dei vincitori dell'8° Premio Letterario USFR.

Recensione Libri /1

Adam Zamoyski - 16 AGOSTO 1920 LA BATTAGLIA DI VARSAVIA (Corbaccio Ed.)

In copertina (parte inferiore): l'Armata a cavallo di Budijonnyi.



La 1^a guerra mondiale era terminata da quasi due anni ed il Trattato di Versailles aveva rifatto da un anno e mezzo la carta politica dell'Europa, accettando il *principio delle nazionalità* imposto dal Presidente USA, Woodrow Wilson. Il criterio poteva essere valido - con molte riserve - per l'area centrale del continente, ma creò immediati e gravi problemi all'est, dove i resti dello Stato asburgico, del Reich tedesco e dell'Impero zarista (russi, bielorusi, ucraini polacchi, tedeschi, lituani, lettoni, estoni, romeni ed altri ancora) rivendicavano la sovranità su territori sottoposti al rispettivo dominio in tempi diversi.

Malgrado le distruzioni di una pluriennale e feroce guerra, la pace non portò al disarmo. I bolscevichi dovettero fronteggiare le tre *Armate bianche* (Denikin, Kolciak, Wrangel) sostenute da Francia e Gran Bretagna ma, in parallelo, dovevano mantenere - tramite il Kominter - il controllo sui partiti del mondo che avevano aderito alla Terza Internazionale Comunista e stavano organizzando la rivoluzione nei propri Paesi: Bela Kun in Ungheria, Rosa Luxemburg in Germania, un'agguerrita frazione dei socialisti in Italia, e via elencando.

In siffatta situazione Józef Pilsudski, Capo dello Stato polacco e Comandante supremo di quell'Esercito, il 20 aprile 1919 attaccò l'Armata rossa, occupando buona parte della Bielorussia con la capitale Minsk, isolando la Lituania dalla Russia dopo essersi alleato con la Lettonia cui aveva offerto terre dalla stessa rivendicate.

La controffensiva sovietica si scatenò con successo nei primi mesi del 1920 sull'intero fronte ovest, per *esportare in occidente la Rivoluzione d'ottobre* e si articolò su tre principali direttrici, dirette: a nord, verso Varsavia; al centro, su Lublino e, a seguire, verso la Romania, la Cecoslovacchia, con mira finale alla rivoluzione in Italia; al sud, con obiettivi in successione Leopoli, Budapest, Vienna, ed eventualmente Roma.

All'inizio dell'estate la situazione dei polacchi era disastrosa: il nemico era giunto alle porte di Varsavia e le Forze armate erano stremate. Il popolo però reagì: ben 164.615 volontari di ogni ceto, uomini e donne, rapidamente organizzati ed addestrati, sono così assegnati alle unità combattenti. Le donne si inquadrano in battaglioni posti a difesa della Capitale; la Vistola diventa il Piave dei polacchi e compirà "il miracolo". L'eroismo del popolo è inoltre esaltato dalle capacità strategiche di Pilsudski che, malgrado la superiorità numerica dei *rossi* in assoluto, seppe saggiamente manovrare le proprie forze ottenendo sempre la superiorità relativa nei vari scontri.

Fu l'attacco del 15 agosto della rinforzata cavalleria polacca a mettere in crisi il centro delle forze di Tuhacesvskij che si sfaldò. Con velocissima manovra avvolgente i polacchi accerchiarono allora i russi che, pur battendosi con il valore della disperazione, furono costretti alla resa. Solo poche unità riuscirono a esfiltrare, mentre ben 80.000 uomini entrarono in Prussia e, subito disarmati, furono raccolti in campi di concentramento dai tedeschi.

Alla fine dei dieci giorni di combattimento le perdite russe ammontavano a: 25.000 morti, molte migliaia di feriti, 66.000 prigionieri, 231 cannoni e 1023 mitragliatrici. Da parte polacca vi furono 100.000 morti.

Il 28 settembre i bolscevichi si ritirarono sulla linea delle loro vecchie trincee, ma furono subito attaccati dai polacchi che il 15 ottobre occuparono Minsk e raggiunsero la Beresina, linea iniziale del conflitto. Il giorno successivo la tregua divenne effettiva: i polacchi potevano curare le loro ferite, mentre i *rossi* dovranno ancora per un po' combattere contro i *bianchi*.

Dopo la battaglia di Varsavia, la Russia, diventata URSS (Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche), fu costretta a rinunciare all'ambizioso progetto di esportare la Rivoluzione proletaria in Occidente e adotterà poi con Stalin la politica del *socialismo in un solo Paese*. La Polonia pagherà cara la vittoria nel 1939 quando Hitler si alleò con Stalin per smembrarla.

L'Italia ed altri Paesi europei dovrebbero essere grati ai polacchi e al Maresciallo Pilsudski che nelle circostanze descritte furono salvati dall'utopia comunista. Ancora si dovrebbero ricordare le migliaia di polacchi dell'Armata Anders che combatterono in Italia nel 1944-45 e che non poterono rientrare in Patria al termine del conflitto.

Come? Ad esempio con una specifica cerimonia al loro cimitero di guerra di Cassino o, quantomeno, con qualcosa di simile nel tratto di Lungotevere di Roma intitolato allo stesso personaggio.

Arnaldo Grilli



Il giorno della Memoria nelle Scuole

NONNO SALVATORE: UN CARABINIERE 87ENNE RACCONTA LA SUA ESPERIENZA



Anche quest'anno sono state numerose le richieste avanzate all'Associazione Nazionale Carabinieri di Sampierdarena, - presieduta dal Luogotenente Orazio Messina - da parte delle scuole cittadine, che hanno dato luogo ad una serie di incontri con gli studenti delle scuole del territorio.

A tenere queste lezioni - di vita - è Salvatore Favaloro, 87 anni, appuntato in congedo del Ruolo d'Onore dell'Arma dei Carabinieri, Cavaliere Ufficiale della Repubblica Italiana nonché, da molti anni, Consigliere della locale Sezione del sodalizio. Un uomo che avendo vissuto in prima persona la tragica esperienza della deportazione nel campo di concentramento della cittadina tedesca di Forbach, ha di che raccontare ai più giovani: *"Terminata la guerra - almeno così si pensava - ci fecero salire su un treno composto da tanti carri-bestie, secondo quello che ci dicevano, da Patrasso era diretto in Italia. A casa. La sospirata casa. Ma non fu così. Il treno ci portò in Germania, dove ci attesero due lunghi anni di duro lavoro in una miniera di carbone, ma soprattutto due lunghi anni di soprusi e di stenti dovuti alla fame e alle condizioni di vita proibitive, riservate ai non collaborazionisti, dove non tutti ebbero la forza di resistere e tanti vi trovarono la morte. Anche durante il viaggio furono in molti a lasciarci la vita per cause varie. Ci avevano chiusi stipati in quaranta per ogni scompartimento. Non si respirava. Anzi, si respirava l'aria malsana della sporcizia e dei nostri stessi escrementi, non essendovi altra possibilità. Ricordo che nel campo 12 F, dove mi trovavo io, certi soldati tedeschi addetti alla nostra vigilanza, sovente portavano le famiglie, i figli, ad osservare il trattamento che ci veniva riservato. Come se fossimo bestie allo zoo o al circo. E, analogamente come se fossimo bestie, fummo tutti marchiati con un "numero di matricola" su una parte del corpo. Io ne porto ancora i segni sulla caviglia sinistra. Per amore di verità, debbo dire però che tra di loro c'erano anche tante brave persone. Basti pensare che, spesso, taluni facevano finta di dimenticare dell'acqua o del pane per consentirci di utilizzarli."*

Il nostro "nonno Salvatore", così lo hanno affettuosamente soprannominato gli stessi studenti, visibilmente commosso ma al tempo stesso sicuro di sé e preciso nel descrivere i suoi tristi ricordi, ha raccontato ai ragazzi la storia della sua vita, dall'arruolamento nell'Arma, alla guerra in Grecia, alla deportazione assieme a tanti altri suoi compagni di sventura - da cui moltissimi non fecero più ritorno - fino al suo ritorno a casa, che per lui coincide non con il 25 di aprile ma con il 21 di giugno, data effettiva della sua liberazione, da parte degli americani. Numerose e pertinenti sono state le domande dei ragazzi, i quali si sono mostrati molto attenti ed interessati a questa testimonianza, da cui hanno tratto sicuramente l'insegnamento di guardare attentamente con un occhio al passato e uno al presente affinché il futuro non ci riservi più sciagure del genere. Al tempo stesso, il nostro carabiniere ha tenuto a sottolineare come, malgrado tutte le pene sofferte, non abbia mai nutrito sentimenti di odio nei confronti di nessuno, perché - dice - odio genera odio. Mentre lui, da buon cristiano, ha perdonato, e ringraziato il buon Dio di averlo fatto tornare dai suoi cari.

Orazio G. Messina

I lettori ci scrivono /1

Roma, 19 febbraio 2001

Grazie Benigni,

un particolare ringraziamento da quanti, come me, hanno trascorso una vita all'ombra del Tricolore: dall'età di diciotto anni sino al traguardo massimo del *limite d'età*. Nell'anno di nostro ingresso nelle Accademie era iniziata da un pezzo la *Guerra Fredda* - un eufemismo per non chiamarla *Terza guerra mondiale* - dalla Corea alla "Cortina di ferro".

L'Italia era moralmente divisa tra *terzinternazionalisti* e filoamericani, tanto odio, come oggi. Noi in mezzo perché avevamo sposato il Tricolore, la Patria, i Valori nazionali, eterni nella Tradizione.

Caro Benigni: Ella è riuscita a far palpitare i nostri cuori come quando entrammo nelle Accademie militari, Non ha riacceso una fiamma spenta, che ancora ci riscalda come non mai. Ella è riuscita a indicare agli ignavi, agli ignoranti, a quanti per cinquant'anni ci indicavano l'Oriente come unica patria del mondo e, ancora, agli incolti della storia nazionale (da Roma in poi) ed a chiunque l'ha ascoltata cosa ci si sente a udire i giuramenti di uomini che ci vollero *uniti*, e non più servi di popoli *primitivi*. Popoli che, quando in Italia c'erano i Virgilio, i Dante e il Risorgimento, erano appena alle soglie della civiltà romana.

Nel ringraziarLa, una preghiera: torni ancora in quella scatola postribolare della TiVu, non per dirci che allora la nostra scelta di vita fu giusta, ma per indicare ai giovani di oggi (più che mai sbandati) che son figli di una sola madre che si chiama, sin dai tempi preromani, ITALIA!

Arnaldo Grilli

I Lettori ci scrivono/2

Genova, 14 febbraio 2011

I Carabinieri Genovesi

In più di una circostanza - e ieri ho letto su di un quotidiano - ho sentito parlare di "Carabinieri genovesi" inseriti fra i "Mille" di Garibaldi, che si sarebbero fatti onore soprattutto nella famosa battaglia di Calatafimi.

Chiedo a Lei se questo è vero e, in caso positivo, come ciò fosse compatibile con il loro stato di militari inquadrati nell'Armata sabauda.

Ettore Bruzzone

La ringrazio per la cortese richiesta che dimostra il suo interesse (forse anche fedeltà ed amore) per le vicende storiche della Benemerita. Quanto al merito della domanda le confesso che, in altri tempi, fu motivo di turbamento anche per me. Chiari la cosa consultando la *storia dei Mille* di Giuseppe Cesare Abba (uno di loro) dalla quale risulta che non si trattava di appartenenti alla nostra Arma ma di uomini armati di *Carabina*. Per conoscenza sua e di altri eventuali lettori interessati, visto che stiamo celebrando i 150 anni dell'Unità d'Italia, Le riporto i passi essenziali del testo di Abba.

"Ora ecco i Carabinieri genovesi, quasi tutti di Genova, o in Genova vissuti a lungo, mazziniani ardenti, armati di carabine loro proprie, esercitati nel tiro a segno da otto o nove anni i più, gente che s'era già fatta ammirare nel 1859, ben provveduta, colta, elegante. Li comandava Antonio Mosto, tutto di Mazzini, uomo non molto sopra i trent'anni, ma che ne mostrava di più: barba piena, lunga, sguardo acuto, ficcato lontano come per guardare se al mondo esistesse il bene quale ei lo sentiva in sé. Quanto al coraggio, era per lui cosa tanto naturale, che non poteva credere vi fosse altri che non ne avesse. In tutta la campagna i borbonici non ebbero per lui una palla, ma il cuore glielo straziarono uccidendogli il fratello Carlo, che piantato lo studio all'Università di Pisa, aveva ripreso la carabina. E la fortuna gli servava di tornare illeso anche dalla guerra del 1866. Ma l'anno appresso, a Mentana, una palla francese lo colpì di tale ferita, che lo rese invalido fin che nel 1880 morì ...Inquadravano la compagnia Canzio, Burlando, Uziel, Sartorio, Belleno, dei quali i tre ultimi non tornarono più; e tra tutti, quei trentasette carabinieri dovevano pagare un gran tributo fin dal primo scontro di Calatafimi, dove cinque morirono, dieci furono feriti. Ma la vittoria fu dovuta in gran parte alle loro infallibili carabine."

Il 150° dell'Unità d'Italia - La Bandiera

LA BANDIERA E L'ORGOGGIO DI ESSERE ITALIANI

Se è vero - come è vero - che il patriottismo "senza freni" ha spesso portato l'uomo a commettere tragici errori, è pur vero che un Paese senza amor patrio è destinato al decadimento e all'oblio. Nel dopoguerra il sistema educativo e il mondo culturale italiano hanno contribuito con grande fatica e scarsi risultati alla rinascita dell'idea di nazione, specialmente nelle nuove generazioni. Ma proprio il concetto di Patria e con esso quello del Tricolore - suo simbolo principale - che sembravano ormai svuotati di ogni contenuto dalla "crisi d'identità" del dopoguerra, e ridotti a semplici -seppure meritorie- rappresentazioni di una squadra di calcio, sembrano aver ritrovato nuova linfa vitale. Oggi, malgrado il marasma della politica, e da esso un certo disorientamento, la nostra società sembra riscoprire alcuni modi di vita, che più di ogni altra cosa distinguono e caratterizzano positivamente gli italiani: la capacità di reagire e di sconfiggere la "tristezza", anche solo con i piccoli piaceri della vita, come può essere la musica e il festival di Sanremo, quest'anno dedicato al 150° dell'Unità d'Italia. Un festival ricco di canzoni d'autore di sentimento e con un concreto ed efficace Roberto Benigni, commosso mentre "recita" l'inno degli italiani, che gli italiani stessi condividono e a cui si identificano, commossi a loro volta. Altro che "solo pizza, spaghetti e mandolino". Questa è l'Italia e questi sono gli italiani: quella dei paesaggi splendidi che in ogni angolo popolano il territorio nazionale e che tutti ci invidiano; quella della cultura e dell'arte; quella della generosità e della solidarietà - particolarmente spiccate - verso chi ha più bisogno, testimoniato ogni giorno e in concreto, dalle tante forme di volontariato sia in Italia che all'estero, anche a rischio della propria vita. Che dire poi dell'opera straordinaria dei nostri tanti "eroi solitari" che nei vari campi, soprattutto quello della scienza, raggiungono l'eccellenza mondiale? Questa è l'Italia, questi sono gli italiani, uniti nella loro diversità. Questo è il loro modo di vita, semplice ma dignitoso e di tutto rispetto, che porta a diffidare di chiunque cerchi di imporre una qualsiasi forma di regime antidemocratico ma anche a rifiutare la moralità intollerante e qualsiasi altro mezzo strumentale, usati come maschera della propria incapacità. Questi valori irrinunciabili, costituiscono un'eredità davvero preziosa che occorre tramandare all'Italia che cresce. Mi piace concludere con una citazione di Massimo D'Azeglio: *"Sia sentimento di tutti che la Bandiera rappresenta l'Italia, la Patria, la libertà, l'indipendenza, la giustizia, la dignità, l'onore. Non si macchia. Non si abbandona. Piuttosto si muore."*

Orazio G. Messina



Notizie Utili

Contravvenzioni On-Line

Il servizio di riscossione on-line delle contravvenzioni al Codice della Strada **elevate dai militari dell'Arma dei Carabinieri** è fornito da "Poste Italiane S.p.A.".

Per accedere al servizio, devi prima registrarti sul sito www.poste.it. Rimane ovviamente possibile effettuare il pagamento delle contravvenzioni direttamente presso gli uffici postali (anche con carte) oppure presso le Sezioni Amministrative dei Comandi Provinciali dell'Arma (soltanto in contanti).

ISTRUZIONI PER LA REGISTRAZIONE

Collegarsi a "[registrazione a Poste.it](http://registrazione.a.poste.it)" ed effettuare la procedura guidata. Attenzione, dopo aver verificato i dati inseriti, il sistema creerà un indirizzo di posta elettronica del tipo "utente@poste.it", che si attiverà con l'inserimento di un codice che l'utente riceverà presso il proprio domicilio tramite telegramma.

ISTRUZIONI PER FRUIRE DEL SERVIZIO

Gli utenti registrati potranno effettuare il pagamento, accedendo alla pagina "[Paga contravvenzioni Arma dei Carabinieri](#)" ed inserendo tutti i dati richiesti

INVITO ALLA COLLABORAZIONE

Tutti i Saggi, i Sostenitori e gli Amici dell'Università dei Saggi "Franco Romano" **sono invitati a inviare articoli e fotografie** riguardanti la "Carabinieriità" al seguente indirizzo e-mail:

unisaggi@assocarabinieri.it

Si ricorda che gli approfondimenti dei singoli argomenti possono essere consultati sul sito:

www.unisaggi-anc.org
www.assocarabinieri.it

Visita il nostro Sito Internet
www.Unisaggi-ANC.org

Università dei Saggi
 "Franco Romano"
 Via C.A. Dalla Chiesa, 1/a
 00192 ROMA
 tel. 06 361489324

unisaggi@assocarabinieri.it



ARRIVEDERCI AL PROSSIMO NUMERO!